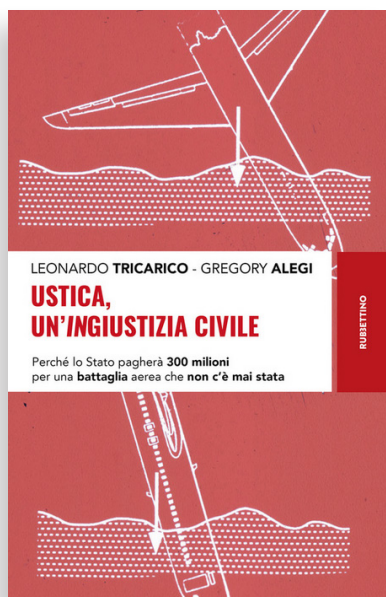


LEONARDO TRICARICO E GREGORY ALEGI,

## *Ustica, un'ingiustizia civile.*

Soveria Mannelli, Rubbettino, 2021.  
Cm 17 x 24, pp. 288. Euro 18,00. ISBN 978-88-498-6676-6.



**B**enché quasi sempre affrontata sotto il profilo politico o, peggio, sotto l'ambigua etichetta della “memoria”, la cosiddetta tragedia di Ustica – la distruzione di un DC-9 della compagnia aerea Itavia con la morte delle 81 persone a bordo, avvenuta il 27 giugno 1980 sul Tirreno – si colloca solidamente nel campo della storia militare, non solo perché la *vulgata* imputa la distruzione del velivolo ad una “battaglia aerea” o “azione di guerra non dichiarata” ma anche perché la vicenda giudiziaria penale è stata costruita intorno ad una ipotesi sintetizzata dalla stampa come “alto tradimento” da parte della gerarchia dell’Aeronautica Militare (benché giuridicamente qualificabile con l’assai meno spettacolare “attentato contro organi costituzionali”, art. 289 CP, peraltro rifo-

mato dopo il processo per eliminare le ambiguità di esatta qualificazione emerse in quella sede).

In quest'ottica, non stupisce che ad affrontare il tema Ustica siano due autori con grande esperienza nell'impiego dell'arma aerea e nella sua storiografia: il generale di squadra aerea Leonardo Tricarico, già capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare e consigliere militare di tre presidenti del Consiglio dei Ministri, e Gregory Alegi, docente di Storia degli Stati Uniti presso l'università LUISS ed a lungo docente di Storia aeronautica presso l'Accademia Aeronautica. Per entrambi, la prospettiva è quella rankeana di raccontare "i fatti così come sono andati", attraverso le proprie testimonianze dirette e il puntuale ricorso ai documenti processuali, soprattutto per quanto riguarda gli esiti finali dei procedimenti penali che hanno segnato l'ultimo scorcio del XX secolo e l'inizio del XXI. Benché solo per via incidentale – la bomba prevale perché l'infinito iter giudiziario non ha potuto dimostrare che vi sia stata la "battaglia aerea" asseritamente "nascosta" dai militari – essi hanno escluso lo scenario dell'intrigo internazionale tracciato dal giudice istruttore Rosario Priore, in alcuni casi sin dal 1989 e con parole tanto chiare quanto dure: la Corte d'Assise d'Appello si è spinta a scrivere che «l'accusa non è altrimenti dimostrabile se non affermando come certo quanto sopra ipotizzato ma non è chi non veda in esso la trama di un libro di spionaggio ma non un argomento degno di una pronuncia giudiziale».

In questo senso, la ricostruzione degli autori si può leggere come la recensione di quel libro di spionaggio alla luce delle evidenze tecnico-scientifiche. La valutazione in sede storica delle narrazioni popolari del missile e della quasi-collisione avanzate negli anni richiedono infatti, per una valutazione in senso scientifico, un'analisi innanzi tutto tecnica, basata sulla conoscenza dei sistemi d'arma, del loro funzionamento, delle procedure e di molte altre dimensioni tipicamente assenti negli approcci nei quali prevalgono *storytelling*, "memoria" e interpretazioni artistiche. L'intercambiabilità degli scenari dell'ipotetica battaglia aerea, per la quale si sono di volta in volta evocati Italia, Stati Uniti, la Libia, Israele e la Francia, postula l'assoluta sovrapposibilità dei mezzi tecnici impiegati, come se un Phantom fosse uguale a un F-104 o a un Mirage, o se tutti i missili a guida all'infrarosso (dall'AIM-9B all'AIM-9L, ma anche dallo Shafrir-2 al Matra Magic) fossero uguali tra loro e identici a quelli con guida radar.

Analogamente, le univoche evidenze fisiche sul relitto ricostruito si non pos-

sono spiegare indifferentemente e simultaneamente fenomeni tra loro macroscopicamente differenti come l'esplosione di una testa di guerra, il passaggio fisico attraverso la fusoliera di un missile normale (con testa di guerra malfunzionante o semplicemente inerte perché da esercitazione) o l'onda d'urto di una ipotetica testata di tipo *blast* ("a risonanza", la cui esistenza viene talvolta postulata solo perché citata dall'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga), così come non è scontato che esse corrispondano alle tracce di una collisione o "quasi-collisione". Le infinite permutazioni della battaglia aerea, insomma, non si collocano nella storiografia ma nel *Giardino dei sentieri che si biforcano* di Jorge Luis Borges, nel quale una scelta non preclude, ma anzi comprende, anche tutte le altre. Gli autori pongono peraltro in rilievo la tensione, se non proprio contraddizione, tra le sentenze penali e le sentenze civili nelle cause di risarcimento promosse dai familiari delle vittime che hanno riconosciuto la responsabilità dello Stato italiano, a titolo di omessa vigilanza. Le prime infatti escludono, mentre le altre in certa misura avvalorano l'ipotesi della battaglia aerea.

Per spiegare perché le sentenze penali abbiano sempre respinto gli scenari complottisti, il volume raccoglie materiali e prospettive molto diverse tra loro, ed è a tutto merito degli autori l'essere riusciti a fonderli non solo evitando il rischio di una cacofonia ma, anzi, armonizzandoli in maniera sinteticamente efficace. La prima parte, costituita da testimonianze dirette (22, delle quali 9 di Tricarico e 13 di Alegi, ordinate cronologicamente dal 1980 al 2020), affronta con taglio prettamente cronachistico il "retroscena" di Ustica, dall'atmosfera di assoluta normalità che si respirava allo Stato Maggiore il giorno dopo il disastro alle cosiddette "morti misteriose" (nel cui novero nel 1989 stava per entrare lo stesso Alegi, coinvolto in un incidente aereo con un pilota militare in servizio a Grosseto quel fatidico 27 giugno), dal durissimo scontro di Tricarico con Giuliano Amato che accusava i militari italiani di mentirgli all'opinione dei periti internazionali stupiti per il rifiuto del giudice istruttore di accettare il loro minuzioso lavoro. Di un certo interesse è anche il ritratto dei quattro generali processati - e assolti, come ricordano gli autori - nella doppia prospettiva del collega (e coetaneo) Tricarico e dello storico Alegi, tanto più giovane da poterne essere il figlio. Da questi bozzetti emergono il grande equilibrio del generale Lamberto Bartolucci ed il carattere focoso del collega Zeno Tascio, già scontratosi con la sinistra politica per il suo ruolo nello smorzare il malessere dei sottufficiali della 46<sup>a</sup> Aerobrigata.

La seconda parte, più tipicamente accademica, opera del solo Alegi, sintetizza

i processi penali, concentrandosi in chiave interpretativa sulle coppie antitetiche bomba-relitto e missile-radar e sull'assoluta mancanza di condanne anche nei procedimenti minori collegati. La preponderanza dei casi nei quali l'impostazione di Priore è stata respinta, sostiene Alegi, è utile per superare la strumentale contestazione della presunta differenza tra verità giudiziaria e verità storica. Una verità storica affermata nonostante l'assenza di riscontri oggettivi, e talvolta in aperto contrasto con essi, è infatti spericolatamente vicina alle teorie del complotto ed all'assunto per cui il mancato reperimento di prove è considerato non come indicazione della loro inesistenza quanto della loro rimozione – e dunque come conferma del complotto.

L'ultima parte è un'appendice di documenti, tra i quali spicca la lezione dell'inglese Frank Taylor, docente di investigazione di incidenti aerei presso la Cranfield University e largamente noto per il contributo all'indagine sulla distruzione del Boeing 747 Pan American su Lockerbie, abbattuto da una bomba collocata dai servizi segreti libici. La relazione, presentata in diversi consessi internazionali, riassume in linguaggio piano e coerente la conclusione raggiunta all'unanimità dalla consulenti tecnici d'ufficio della commissione Misiti (compresi quelli che avrebbero poi prodotto la spiegazione alternativa della quasi-collisione) circa la presenza di una bomba nella toilette. Di grande interesse anche il decreto di archiviazione della presunta alterazione della data di caduta del MiG-23 in Calabria. Alla storia politica del caso appartiene, invece, la documentazione relativa alla contrarietà della Sinistra, nel 1999, alla nomina a capo di S. M. della Difesa di un Ufficiale dell'Aeronautica (nella fattispecie il gen. s.a. Mario Arpino, già capo di S. M. dell'Aeronautica).

Tricarico e Alegi non sono del resto i primi ad aver condotto un rigoroso riscontro tecnico delle ipotesi investigative e storiografiche, Prima del loro sono infatti comparsi lavori di stampo tecnico (F. Bonazzi e F. Farinelli, *Ustica. I fatti e le fake news*, Logisma, Vicchio, 2019), epistemologico (C. Pizzi, *Ripensare Ustica*, in proprio, 2017 e *Ustica 40 anni dopo*, Logisma, Vicchio, 2020), memorialistico (G. Lilja, *Ustica: il mistero e la realtà dei fatti*, Logisma, Vicchio, 2013; Vincenzo Manca, con vari volumi tra 2001-2010) e divulgativo (E. Baresi, *Ustica. Storia e controscoria*, Koiné, Roma, 2016; A. Bordoni, *Ustica: Gli eretici*, IBN, Roma, 2020) e persino polemico (Paolo Guzzanti, *Ustica verità svelata*, Bietti, Milano, 1999).

Il lavoro di Tricarico e Alegi è ovviamente più aggiornato ma anche meglio organizzato, riuscendo a tenere insieme le diverse prospettive con una sintesi accessibile anche ai non specialisti del caso. Nel superare la dicotomia missile-bomba e svelarne non solo l'inconsistenza ma anche le connessioni politiche, gli autori restano peraltro attenti a evitare la tentazione dello scenarismo.

Anche l'accento alle informative inviate a Roma dal Centro SISMI di Beirut non è finalizzato a "sponsorizzare" la pista palestinese quale nuova verità ma semplicemente a evidenziare il paradosso di quanti reclamano a gran voce l'acquisizione di ipotetici documenti nascosti ma respingono a priori l'acquisizione di quelli la cui esistenza è acclarata. Com'è forse inevitabile dopo quasi mezzo secolo di polemiche, il volume non riuscirà probabilmente a modificare la *vulgata* in un pubblico generalista che non si documenta sulle carte ma attraverso i film. Esso potrebbe però alimentare quel dibattito che è sinora mancato, portando almeno ad una riflessione sul danno storico causato dalla politicizzazione e mediatizzazione delle inchieste giudiziarie, inserendo a pieno Ustica accanto ad altri scandali sgonfiatisi in sede processuale.

VIRGILIO ILARI